

# Economia e lavoro

**RAPPORTO '95.** Negli annuari di R&S la conferma della debolezza della ripresa italiana

**LA AZIENDE CHE RENDONO DI PIÙ**

Con dati relativi al 1994. I valori sono espressi in miliardi di lire. I dati sono espressi in percentuale.

GRUPPI	FATTURATO	UTILE	REDDIVITÀ
Bracco	1.230	498	40,5%
Max Mara	1.138	428	37,7%
Grande Fratello	1.075	187	17,4%
Nuova Piacenza	858	312	36,4%
Enel	34.688	4.328	12,5%
Mediobanca	3.998	242	6,1%
Eni	3.879	242	6,2%
Pharmacia (I)	1.056	80	8,4%
Mediaset	1.812	180	10,0%
Industria Energetica	4.381	354	8,1%
Gr. Tascabi (I)	1.396	88	6,3%
Fin. De Agostini	1.455	101	6,9%

(1) Esclusi Gd ed Euromercati (2) Include Farmitalia

## La Ducati marcia verso Wall Street

La Ducati corre verso il traguardo di Wall Street che intende raggiungere tra 18 mesi. Per raggiungere l'obiettivo la casa motociclistica cinque volte ridotta ha ceduto il 50% del capitale della società alla Zell Children Equity Fund (10 miliardi di dollari di patrimonio amministrato e 1,2 miliardi di dollari di liquidità) che fa capo a Sam Zell, uomo d'affari statunitense di origine polacca, appassionato di moto. Si tratta di un passaggio ponte verso la borsa di New York poiché sarà proprio Sam Zell ad immettere i titoli sul mercato Usa quando saranno completati i necessari adempimenti. Il restante 50% rimane in mano alla Caglia dei fratelli Castiglioni che, grazie a questa operazione, svilupperanno altre società del gruppo. La transazione è stata seguita dalla Gallo Advisors e da Merrill Lynch di Londra, che sarà incaricata di seguire la quotazione della Ducati a Wall Street.

# Più utili, meno investimenti

## Così Mediobanca fotografa i grandi gruppi

Sono ancora le esportazioni a trainare la ripresa italiana. L'incremento dei fatturati, il più elevato tasso di utilizzazione degli impianti e il ritorno a utili di rilievo non si trasformano però ancora in investimenti (ancora in calo), rendendo più fragile la struttura della grande impresa. È questa la fotografia scattata da Mediobanca nella ventesima edizione dell'annuario di R&S. La casa farmaceutica Bracco al vertice per redditività.

## I BILANCI AI RAGGI X

I valori sono espressi in miliardi di lire

GRUPPI	FATTURATO NETTO '94	FATTURATO NETTO '95	DEBITI FINANZIARI 31/12/94	DEBITI FINANZIARI 30/6/95
Fiat	31.363	39.070	26.966	28.667
Eni	ND	30.819	33.246	27.778
Enel	17.132	18.899	36.509	37.752
Stet	18.006	17.786	21.839	21.977
Ferfin	11.207	12.908	16.634	14.815
Enam (Gr. Eni)	8.881	7.531	7.343	6.889
Cofide	ND	6.453	5.738	5.712
Rinascente	4.907	6.010	11.231	11.120
Agip (Gr. Eni)	ND	5.678	5.438	6.193
Fininvest	4.647	5.584	2.822	2.851
Olivetti	4.146	4.687	5.040	5.009
Alitalia	3.784	3.981	3.082	3.701
Immobiliare	2.708	2.967	4.824	5.141
Eni	1.812	2.016	1.889	2.265
La Rinascente	2.336	2.483	919	928
Parmalet Fin.	1.785	2.043	1.787	1.975
Standa	2.157	1.994	870	828
Car. Borgo	1.040	1.744	479	454
Sme	2.032	1.722	245	461
Mediaset	ND	1.620	2.153	2.948

Fonte: R&S - Mediobanca

## Vertenza Olivetti

### I sindacati: De Benedetti sbaglia

MILANO. De Benedetti non passerà. Se pensa di portare a termine il piano di abbandono dell'informatica e di trasferimento del gruppo Olivetti sulle telecomunicazioni, sappia che i sindacati e lavoratori non glielo permetteranno. Perché è un suicidio che non porta benefici e neppure prospettive né per l'azienda - se non in termini puramente finanziari immediati - né per l'occupazione. In tono chiaro e netto lo hanno ripetuto ieri i segretari nazionali di Fiom e Fim, Giampiero Castano e Ambrogio Brenna, introducendo e concludendo ieri a Milano, al palazzo delle Stelline, l'assemblea nazionale (invero piuttosto scarsa di presenze) dei lavoratori e delegati delle consociate e della direzione commerciale del gruppo. Altrettanto duro il richiamo a Dini e al suo governo perché riconsideri il ruolo dell'informatica - quale strategico per il paese - e riprenda il confronto col sindacato e i lavoratori finora rifiutato.

coordinamento del gruppo di Ivrea hanno infatti ribadito ieri che «non sono disposti ad accettare piani che prevedono licenziamenti». Questo non significa comunque che le organizzazioni sindacali restino ancorate alla vecchia logica della difesa dell'occupazione tout court. Se sacrifici andranno fatti sono disposti a discuterne (riduzione d'orario, part time e via dicendo) e ad attivare proprie forme di sostegno dei lavoratori penalizzati - ad esempio con una scassa di "resistenza" sottoscritta da tutti - ma resta chiaro che tutta la partita si gioca «sul futuro industriale nel gruppo». Un futuro nel quale l'Olivetti informatica non deve diventare marginale.

De Benedetti oggi mostra un ottimismo di facciata. Somiglia all'aliena euforica di chi si credeva precipitato nel baratro e invece si scopre solo sull'orlo, ha esordito Castano. Ma presto, dice, si renderà conto che, paradossalmente, a fronte di un successo finanziario ci sarà un peggioramento della situazione finanziaria a causa dello spostamento violento del baricentro industriale sulle Tlc, dove Olivetti si limiterà a fare il raccogliatore di bollette.

**La mobilitazione**  
I sindacati confederali e il coordinamento continueranno a sostenere in una serie di incontri nazionali già programmati per gennaio: il giorno 8 la Olivetti sistemi; il 10 assemblea nazionale generale del settore informatica e Tlc; l'11 coordinamento nazionale Olivetti. Allora si vedrà quali altre iniziative di lotta potranno essere messe in campo. Magari anche forme eclatanti suggerite ieri a Milano da qualche lavoratore: sciopero della fame a oltranza; presidio di binari ferroviari; incatenamento ai cancelli dell'Olivetti o di Montecitorio.

Il fronte sindacale è contrario a qualsiasi forma di ulteriore privilegio alla lobby olivettiana in vista della liberalizzazione delle Tlc. Quindi Castano ha messo in guardia sulle «pesanti partite» che si stanno giocando in Italia nel settore informatico anche con la spinta di De Benedetti e la complicità del governo. Ancora una volta, cioè, si perde un patrimonio tecnologico in favore di un assalto estero.

## L'accordo Alenia passa a Torino con 1.090 «sì»

I lavoratori degli stabilimenti Alenia di Torino hanno approvato con il referendum di ieri l'ipotesi di accordo azienda-sindacati siglato il 15 dicembre. Per il sindacato su di una percentuale di votanti poco superiore al 50% degli aventi diritto, i «sì» sono stati 1.090. Il dato è ancora ufficiale. Il voto per stabilimento registra a Corso Marconi 786 sì, 810 no e 24 tra bianche e nulle, a Caselle Nord 154 sì, 22 no e 10 tra bianche e nulle; a Caselle Sud 150 sì, 50 no. «Un risultato equilibrato» per la Fiom Piemonte, per la quale «adesso è necessaria una gestione rigorosa e in primo luogo - ribadisce - chiederemo a gennaio un incontro triangolare con gli enti locali, per mantenere e rafforzare l'insediamento industriale di corso Marconi. La Fiom annuncia l'«intransigenza» nell'applicazione di tutti i risultati dell'accordo», in particolare nella piena realizzazione della ripresa del gruppo, e dell'insediamento di Torino e Caselle. Soddisfatto anche il segretario regionale della Fim, Bruno Mezzomo.

**I silenzi del governo**  
In questa prospettiva che mette a rischio il destino di migliaia di lavoratori, «non è tollerabile» - afferma Castano - il silenzio del governo e il suo rifiuto, ormai esplicito, ad un confronto con le organizzazioni sindacali, sollecitato da tempo. Perché il governo, oltre tutto, ha il controllo diretto di una parte significativa dell'informatica italiana, attraverso la finanziaria pubblica Finisiel (gruppo Stet-Eni). La Stet si appresterebbe a stringere un'alleanza a tutto campo con Ibm.

De Benedetti ha detto che a fine '96 per il pc ci sarà la resa dei conti: lo dico: saremo al "dies ire", aggiunge Brenna. C'è un elemento con quanto già annunciato in più occasioni, Fiom, Fim-Cisl, Uilm e il

In quattro anni, nota R&S, la Fiat ha portato le proprie vendite all'estero dal 44 al 65% del totale; la Marzotto addirittura dal 28 al 63% (anche grazie ad alcune importanti acquisizioni oltre confine). La Daniela realizza fuori dell'Italia l'89% dei giri d'affari; il gruppo di Seragnoli addirittura il 97.

**Impianti al massimo**  
L'aumento delle vendite ha portato a un maggiore utilizzo degli impianti, con un recupero dei margini lasciati liberi dalla crisi degli anni scorsi. Sono così migliorati anche i margini di utile, passati dal 16,9 del dicembre '93 al 20,2% dell'anno successivo, e ulteriormente cresciuti nel primo semestre di quest'anno.

L'annuario di Mediobanca registra anche tonfi clamorosi, come quello della Rcs, nei cui bilanci sono stati trovati «buch» per diverse centinaia di miliardi; o come quello dell'Olivetti, che ha contabilizzato nel primo semestre del '95 centinaia di miliardi di oneri di ristrutturazione, portando il conto economico in rosso per oltre 1.000 miliardi.

**Troppi debiti**  
Nelle casse delle società sono

arrivate ingentissime risorse, che però sono state in parte assorbite dalle maggiori spese necessarie a riordinare i magazzini in misura sufficiente a sostenere la ripresa. La conseguenza è stata che solo una parte degli utili ha potuto essere indirizzata verso la riduzione dell'indebitamento, che rimane complessivamente assai elevato.

Il debito residuo, pur parzialmente ridotto, costa alle imprese relativamente di più, a causa dell'incremento del costo del denaro. In definitiva, i grandi gruppi italiani continuano a pagare in misura eccessiva pesantissimi oneri finanziari che sottraggono risorse alla ricerca e agli investimenti.

**Caduta degli investimenti**  
Il rapporto tra patrimonio netto e indebitamento rimane assai elevato. Nel complesso dei 180 grandi gruppi considerati, il patrimonio netto rappresenta alla fine del primo semestre di quest'anno una quota tra l'80 e l'85% dell'indebitamento (era il 78% a fine '94). Una porzione enorme degli utili prodotti dalle imprese finisce alle banche, intervenute massicciamente a sostegno dei grandi gruppi nel biennio peggiore della crisi.

Ingenti risorse vengono in questo modo sottratte alla ricerca e agli investimenti, che potrebbero dare sostanza e tenuta alla crescita dei fatturati e al miglioramento complessivo della competitività italiana sui mercati internazionali. Nei primi 6 mesi di quest'anno gli investimenti fissi sono diminuiti dell'8% rispetto al primo semestre del '94, e addirittura del 22 rispetto alla fine del '94.

L'annuario di R&S registra in proposito una distinzione significativa tra piccola e grande impresa. La grande industria sta ancora recuperando margini di capacità produttiva lasciati inutilizzati negli anni scorsi, mentre l'impresa minore deve investire se vuole sostenere la crescita delle vendite.

**Medicine d'oro**  
Come sempre, anche in questa edizione dell'annuario, la R&S ha redatto la classifica dei gruppi più redditivi. E come sempre in testa c'è la Bracco, che ha realizzato utili per 498 miliardi su un fatturato di 1.230. La casa farmaceutica guadagna insomma 40 lire per ogni cento di vendite.

In ottima posizione sono anche la Csi (Seragnoli), con una redditività vicina a quella della Bracco, e la Luxottica, che ha utili per 251 miliardi su un fatturato di 813.

### DARIO VENEZONI

MILANO. I miracoli di santa lira svaniti: l'impennata delle esportazioni continua a fare da traino alla ripresa dell'intera economia italiana e i grandi gruppi si avviano a recuperare nel '95 buona parte delle perdite del biennio precedente. Ma la debolezza della nostra moneta si traduce in un rincaro delle materie prime e in una minaccia di ripresa inflazionistica. Il ritorno alla redditività non si traduce ancora, inoltre, in una sostanziale riduzione dell'indebitamento delle imprese, e tanto meno in un ritorno agli investimenti, i quali al contrario continuano a diminuire, testimoniando della pericolosa fragilità della ripresa italiana.

È questa la fotografia del sistema produttivo nazionale così come risulta dalla ventesima edizione dell'

annuario dei grandi gruppi di R&S, la società di analisi di Mediobanca. Gli annuari di R&S sono una fonte di informazione essenziale e in alcuni casi unica, riportando i dati di bilancio anche di gruppi non quotati in Borsa (è il caso, per esempio, della Fininvest di Silvio Berlusconi).

**Tutti all'estero**  
Nel primo semestre di quest'anno tutti i gruppi considerati (e cioè i 180 gruppi più importanti, rappresentativi di una quota superiore al 30% del giro d'affari dei rispettivi settori) hanno fortemente incrementato il proprio fatturato. Rispetto al '94, l'aumento medio è del 16%. La vera locomotiva della ripresa sono le esportazioni, che crescono del 19%.



## La lira sfiora quota 1.100 sul marco

Discreto recupero per la lira, che ieri ha sfiorato quota 1.100. Sostenuta da un dollaro in buona vena, la nostra moneta ha chiuso la giornata a 1.105,16 per un marco contro 1.103,96 alla rilevazione Bankitalia, nonché a 1.592,40 per un dollaro contro 1.591,87 (1.596,31 l'altro ieri). Il top nei confronti del marco è stato toccato autonomamente (cioè senza aiuti dal biglietto verde) a 1.101,78. Nessun effetto sui cambi dei dati sull'inflazione.

## Dati con il contagocce per paura di speculazioni. Prometeia: l'economia frena

# Prezzi quasi fermi a dicembre

ROMA. Nell'Italia statistica presa in giro dal timor dei mercati e dai rumori sempre possibili grazie alle talpe annidate chissà dove che fanno tremare la lira, questa volta i dati sui prezzi al consumo - assurdamente comunicati con il contagocce città per città e non più tutti insieme - per dicembre danno un risultato di stabilità verso il basso: il tasso annuo di inflazione resta di poco sotto il 6%. Nel capoluogo di provincia, Milano, Torino, Venezia, Palermo e Trieste, i prezzi hanno mostrato una tendenza all'assestamento attorno ad un incremento mensile dello 0,1-0,2%, rispetto a novembre. Tutte le città che finora hanno completato i calcoli dell'indice dei prezzi mostrano una variazione molto più moderata di quella di novembre (che a livello nazionale fu dello 0,6% mensile). A livello annuo il tasso di crescita tendenziale dei prezzi potrebbe quindi riportarsi sotto la soglia del

6% segnato dalle rilevazioni Istat in novembre e collocarsi cioè verso un tasso di 5,7-5,9%.

**Venezia o caro**  
Venezia si dimostra la città a maggior aumento di inflazione con il 7,2% tendenziale, seguita da Milano (6,4%), Trieste (6%), Torino (5,8%), Palermo (4,3%). Se si dà uno sguardo comparato di portata planetaria, grazie ad uno studio del Corporate resources group di Ginevra, si scopre che Tokyo è la città più cara in assoluto seguita da Osaka e Mosca; Milano e Roma si trovano al 50° e 52° posto. Le due città italiane prese in esame dal Crg, Milano e Roma, si piazzano solo al 50° e al 52° posto. Altra buona notizia: l'indice dei prezzi alla produzione è all'ingrosso restato inchiodato in ottobre al livello del mese precedente e non accadeva dal dicembre 1993. Il tasso di crescita tendenziale annuo dei due in-

dici è il seguente: 7,9% per i prezzi alla produzione, 10,8% per quelli all'ingrosso.

Se l'inflazione risulta sostanzialmente stabile verso il basso, una cattiva notizia arriva dall'economia reale. Tra le due cose non c'è contraddizione visto che il rallentamento della crescita dei prezzi trova proprio nel rallentamento dell'economia atteso una delle sue ragioni di fondo. Secondo l'Istituto di ricerca economica Prometeia di Bologna, l'economia italiana sta raggiungendo il giro di boa. Lo scenario è di una crescita media per Germania, Francia e Italia del 2%, per Spagna e Regno Unito del 2,8% e per gli Stati Uniti del 2,6%. Pertanto, i tassi di interesse europei scenderanno ancora nei prossimi mesi e rimarranno più bassi di quelli americani anche negli anni successivi; ciò condurrà ad un indebitamento del tasso di cambio del marco nei confronti del dollaro. La situazione internazionale rallenterà la crescita italiana dal lato delle

esportazioni, ma la favorirà da quello della riduzione dei tassi di interesse. Le ragioni interne dell'inversione del ciclo congiunturale dipendono dal calo degli investimenti in macchinari e impianti, delle scorte e da una debolezza endemica della domanda di beni di consumo. Nel prossimo anno Prometeia stima che il prodotto lordo crescerà del 2,2%, per scendere al 2% nel 1997. Solo con il 1998 la crescita tornerebbe al 2,5%.

**Quali in vista**  
Pessimismo sulla finanza pubblica: il fabbisogno pari al 3% del Pil, nel 1998 non sembra agli economisti di Prometeia raggiungibile neppure con inasprimento delle misure. La colpa sarà dei tassi di interesse più elevati di quanto indicato nel documento di programmazione del governo nonostante il ribasso dei tassi internazionali. Si sconta, dunque, il permanere della crisi politica.

**MERCATI**

**BORSA**

MIB	916	+0,22
MIB TEL	9.108	+ 1,43
MIB 30	13.512	+ 3,06

**IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ**  
MIB MIN-MET + 3,56

**IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ**  
MIB MEC-AUTO - 0,99

**TITOLO MIGLIORE**  
BAGRIC MIL + 6,48

**TITOLO PEGGIORE**  
RAS WR - 69,81

**LIRA**

DOLLARO	1.591,87	+ 4,04
MARCO	1.103,96	+ 0,95
YEN	15.505	+ 0,09
STERLINA	2.449,90	- 13,21
FRANCO FR	326,87	+ 1,81
FRANCO SV	1.373,31	+ 13,24

**FONDI INDICI VARIAZIONI %**

AZIONARI ITALIANI	- 0,52
AZIONARI ESTERI	- 0,10
BILANCIATI ITALIANI	- 0,38
BILANCIATI ESTERI	- 0,27
OBBLIGAZ. ITALIANI	0,00
OBBLIGAZ. ESTERI	- 0,03

**BOT RENDIMENTI IN NETTO %**

3 MESI	8,88
6 MESI	8,97
1 ANNO	8,99